

La logomachia dell'informazione è un "condimento" necessario a rendere appetibile una presunta realtà

Le verità del diavolo

Adriano Segatori

È questa la premessa con la quale ogni buon prestigiatore inizia il suo numero di magia: «Senza trucco, senza inganno». Con la consapevolezza, da parte sua e del pubblico, che senza i due presupposti negati non ci sarebbe nessuna attenzione e nessun entusiasmo nell'assistere alla rappresentazione.

Se questa condizione ingannatrice è il divertimento indispensabile del passatempo magico, ben più grave è quando si applica nella quotidianità politica e nella gestione degli affari di Stato.

Quanto è avvenuto e continua ad accadere sull'"affaire Montecarlo" è fonte di preoccupazione e di ragionevole inquietudine, non tanto per questione etiche o di buon gusto sulle quali si è già dibattuto, ma sui veleni che vengono distribuiti e che coinvolgono servizi, manovre destabilizzanti, attacchi trasversali e losche premeditazioni. La questione in sé potrebbe essere risibile a confronto dei misteri dai quali siamo sopraffatti: dalla sparizione delle borse di Moro, all'agenda di Borsellino, alla chiave non trovata della cassaforte vuota del Generale Dalla Chiesa, agli attentati di Capaci e di via D'Amelio, retrocedendo fino agli albori della Repubblica ed oltre. Ma il problema che mi interessa è il ruolo dell'informazione, che in questi intrighi diventa fondamentale.

Il meccanismo è intrigante e dimostra come informazione e propaganda vadano di pari passo nel compito di formare un'opinione e di definire una mentalità, sotto tutti gli aspetti della vita quotidiana: «È stato proprio l'avvento delle forme di governo "democratico" e delle libertà individuali, assieme all'industrializzazione, a produrre la necessità oggettiva, sia politica che economica, di governare (manipolare) dall'alto il pensiero e il comportamento, sia come elettori che come consumatori» (M. Della Luna e P. Cioni, *NeuroSchiavi*, Macro Edizioni, Cesena 2009).

Divertiamoci - si fa per dire - ad analizzare il caso Fini. Ammettiamo che il documento sulla casa di Montecarlo sia un falso. Perché istituire una procedura del genere? Forse occulte di Governo avrebbero creato appositamente un imbroglio per incastrare il Presidente della Camera e togliere un imbarazzante antagonista a Berlusconi? Oppure oscuri maneggioni avrebbero artatamente organizzato

una trappola per Berlusconi e i suoi sostenitori: scoprendo un documento falso tipo boccone avvelenato, molti si sarebbero buttati sull'incauto pasto per rivelarlo poi come un trabocchetto e decretare, con ciò, la fine di Berlusconi stesso? O ancora, altri indecifrabili burattinai, con l'emissione della patacca, avrebbero contemporaneamente stremato Fini come immagine pubblica, Berlusconi come capo del Governo, ottenendo la rottura della maggioranza per favorire la sua caduta e la rinascita di una opposizione? E se volessimo continuare nelle ipotesi fantapolitiche, la caduta dell'attuale Governo non sarebbe una manna per gli Americani e i suoi accoliti, visto l'asse Mosca-Tripoli e lo sganciamento dagli USA attuato dalla stessa politica internazionale di Berlusconi? Se qualcuno pensa che tutto ciò non sia possibile, che quanto ipotizzato sia frutto di una patologica distorsione mentale, ri-consiglio lo splendido e sempre attuale libro di Dario Fertilio *Le notizie del diavolo* delle edizioni Spirali.

Deve essere chiaro a tutti che ciò che appare non sempre è. Che se è vero il richiamo di Nietzsche per cui «Tutte le cose diritte mentono, ogni verità è ricurva», è altrettanto importante tenere a mente l'avvertimento di Benjamin Disraeli, due volte Primo Ministro inglese, il quale scrisse: «Il mondo è governato da personaggi diversi da quelli che immagino coloro che non gettano lo sguardo dietro le quinte».

Ed è l'informazione lo strumento cardine del Governo ombra, il sipario dietro il quale si possono far agire certi personaggi, la cortina fumogena al di là della quale le azioni sono ben celate e dissimulate negli intenti reali.

Non essendo direttamente controllabile dagli usufruttori, la notizia non permette un controllo diretto con il fatto che esplicita, per cui l'effetto della stessa non si ha sulla ragione dei soggetti che la percepiscono, ma sul loro sentimento e sulla loro emotività.

Quindi l'aggressività è il condimento indispensabile per rendere appetibile una presunta verità. Se la migliore difesa è l'attacco, niente di meglio che la violenza verbale per indebolire le certezze e destabilizzare, attraverso l'instillazione del dubbio, la propria capacità critica. Quando un certo fatto viene buttato all'opinione pubblica, l'importante è che il lancio sia convincente, perché ogni notizia - soprattutto se finalizzata

ad un messaggio politico o con lo scopo di creare uno scompaginamento tra le parti in causa - deve rinforzare le opinioni dei già convinti e indebolire quelle degli indecisi.

Per questo motivo, quasi sempre, la notizia è dirompente. Perché, come avviene in ogni forma di manipolazione collettiva, «la folla rivela tutta la sua straordinaria credulità» (G. Le Bon, *Psicologia delle folle*, Tea, Milano 2004) nel momento in cui la suggestione di un fatto riesce a smuovere la capacità critica individuale ed abbassare la soglia di giudizio in un contagio condiviso.

A ragione Fertilio parla di "logomachia", di battaglia delle parole, per definire quel campo di lotta che viene combattuto con i mezzi della propaganda. Propaganda "bianca", quando è chiara e diretta; "grigia", quando l'ambiguità dell'argomento e l'imprecisione della fonte diventano gli strumenti per destabilizzare una o più parti del sistema; "nera", gestita da professionisti della disinformazione con compiti prettamente di distruzione del contesto per sostituirci gli attori.

Lo scatenamento mediatico - cartaceo e audiovisivo - di questi mesi assume un valore diagnostico e prognostico sullo stato di salute della politica italiana ben diverso da quello che può sembrare all'analisi superficiale dei pettegolezzi in corso, se ci poniamo in un'ottica analitica più disincantata e cinica. Gli unici che non hanno capito nulla di quello che sta accadendo sono proprio i coinvolti a diverso ruolo. Fini che, per chiarire le sue posizioni finanziarie e parentali, parla di una democrazia che «sta vivendo una delle sue pagine più buie», come se tutti i misteri della repubblica scomparissero di fronte al suo narcisistico fatto personale, e Menia che si contorce in giustificazioni non richieste del tipo «Gianfranco non ha rubato nulla» o «In Parlamento signorine dalle dubbie qualità». Ormai le "alte cariche dello Stato" si chiamano per nome e esibiscono in sputtanamenti generici e sessuali. Dato che siamo così ridotti, pongo una domanda allo stesso livello di profondità: se un Presidente della Camera ammette «Sono stato un ingenuo» ed un sottosegretario della Repubblica sottolinea «Potrete darmi dell'imbecille e mandarmi via», gli italiani perché mai dovrebbero votare alle prossime elezioni un ingenuo, un imbecille e la loro squadra di saltimbanchi?